

La letteratura italiana oltre i confini



SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XVIII • 2020

Edizioni Sinestésie

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARANSKI (University of Cambridge), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Nice Sophia Antipolis), NICCOLÒ SCAFFAI (Université de Lausanne), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DI MAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELo MAURO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

LA LETTERATURA ITALIANA
OLTRE I CONFINI

XVIII – 2020

Edizioni Sinestesie

Rivista annuale / *A yearly journal*
XVIII – 2020

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*
e scaricabili gratuitamente dal sito: www.sinestesia Rivista di Studi.it.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile
online sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

*

Impaginazione / *Graphic layout*
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*
a cura di PDE s.r.l.
presso Mediagraf Spa
Noventa Padovana (PD)

INDICE

ALBERTO GRANESE, <i>Ricordo di François Livi</i>	13
--	----

SAGGI

TERESA AGOVINO, « <i>Non aveva mai, prima d'allora, sparso sangue</i> ». <i>Quando il Commissario Montalbano incontrò Padre Cristoforo</i>	17
---	----

CLARA ALLASIA, « <i>Ei serbava il Libro della famiglia in un certo cassone</i> ». <i>Ritratti letterari con burattini, ultracorpi e mostri in Michele Mari</i>	31
---	----

SALVATORE ARCIDIACONO, <i>Confini e sconfinamenti negli archivi testuali e nei vocabolari elettronici</i>	45
---	----

NINO ARRIGO, <i>Due apostati della ragione: Sciascia, Eco e la scomparsa della verità</i>	55
---	----

PAOLA BENIGNI, <i>La funzione "drammatica" dello spazio nelle tragedie abruzzesi di Gabriele d'Annunzio</i>	77
---	----

VINCENZO CAPUTO, <i>La «possessione di tutte le [...] virtù»: Giovanni Battista Manso e la «Vita di Torquato Tasso»</i>	97
---	----

SARA CATAUDELLA, <i>Per l'edizione delle «Vite degli eccellenti italiani» di Francesco Lomonaco</i>	115
---	-----

MAURIZIO CLEMENTI, LUIGI CANNILLO, « <i>La grazia dei frammenti</i> ». <i>La poesia di Domenico Cipriano</i>	123
MILENA CONTINI, <i>Stanislaw Marchisio: un commerciante a teatro</i>	133
NICOLA D'ANTUONO, <i>Francesco Lomonaco interprete di Prometeo e di Medea</i>	163
NUNZIA D'ANTUONO, « <i>Tempii</i> » ed eroi tra il fango della storia nei « <i>Vecchi e i giovani</i> » di Luigi Pirandello	177
ANTONIO D'ELIA, « <i>Il fu Mattia Pascal</i> »: la resurrezione inattuata e la genealogia accuratamente non-ricreata	193
MARIA DIMAURO, « <i>La Musa mediocre</i> » dell'« <i>anti-poetica</i> » grottesca: una proposta modernista per il teatro di Luigi Cavacchioli	221
ANGELO FÀVARO, « <i>Vendicai l'offesa, / non compii tradimento!</i> »: G. L. Passerini e una prova di poesia moderna nell'adattamento-riduzione in italiano della « <i>Chanson de Roland</i> »	237
ELISIANA FRATOCCHI, « <i>Bisogna che scriva, che dica tutto</i> »: le diverse stagioni della scrittura di Alba de Céspedes attraverso gli ultimi studi critici	253
GIULIO DE JORIO FRISARI, <i>Narrare la malattia. Un modello gnoseologico a partire dalle «Confessioni di un italiano»</i>	267
GIOVANNI GENNA, <i>Considerazioni sparse tra carabattole e oggetti desueti</i>	285
MANUEL GIARDINA, ADA BOUBARA, <i>La trattazione delle tematiche filelleniche nell'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux</i>	297
ROSA GIULIO, <i>Fantastico pirandelliano e città moderna</i>	313
MARIA LEO, <i>La quête de la lumière dans le poème «Voix du poète» de Giovanni Dotoli</i>	339

MAURA LOCANTORE, <i>Pasolini funambolo fra ideologia e pedagogia nella critica militante</i>	351
ELIANA MAIORANO, <i>L'haiku di Yosa Buson nelle «Quartine vallesane» di R.M. Rilke</i>	367
MILENA MONTANILE, <i>Da Dante a Luzi sulle tracce del divino</i>	385
FABRIZIO NATALINI, <i>La memoria di Luigi Magni, tra Roma e Velletri</i>	401
LAURA NAY, <i>Dall'«inconsapevole approccio» all'«inconsapevole esodo»: il “neorealista” Giuseppe Berto</i>	411
FABIO NICOLOSI, <i>La riforma della scrittura scenica e la malinconia degli addii nelle commedie di Carlo Goldoni: «Una delle ultime sere di carnevale»</i>	425
MARIA PIA PAGANI, <i>Natal' ja Gončarova e il dono per Eleonora Duse</i>	447
GABRIELLA PALLI BARONI, <i>La rivista «Palatina», l'arte, la poesia: il carteggio fra Attilio Bertolucci e Roberto Tassi 1951-1995</i>	475
ERIKA PAPAGNI, <i>Inedito ritrovato all'Archivio di Stato di Venezia: il testamento di Don Girolamo Canini della Terra di Anghiari (1631)</i>	485
VANESSA PIETRANTONIO, <i>I demoni di Maupassant</i>	505
FRANCO PRONO, <i>Travete Policarpo. Il piccolo borghese tra Torino e Roma</i>	523
MARIA CHIARA PROVENZANO, <i>Anni ruggenti, safari galante «Il sapore dell'avventura» di Rosso di San Secondo</i>	537
FERDINANDO RAFFAELE, <i>Quando la violenza è “donna”. Sacrificio, mediazione, vendetta nella «Chanson de Guillaume»</i>	547
LORENZO RESIO, <i>Un incubo rosa sangue: Michele Mari e il vampirismo dei Pink Floyd</i>	581

ELEONORA RIMOLO, <i>La ninfa mortale: Lidia nella lirica barocca del Seicento</i>	593
SONIA RIVETTI, <i>Ritratto di mio marito. «Un grido lacerante» di Anna Banti</i>	603
FRANCESCO RIZZO, <i>Dentro e fuori nell'Infinito di Bruno, Leopardi e Gentile</i>	611
VINCENZO SALERNO, <i>John Dryden, «Theodore and Honoria, from Boccace»</i>	627
GIORGIO SICA, <i>Triste, solitario y final. I vari esili di Osvaldo Soriano</i>	651
CHIARA TAVELLA, <i>Un «film da cineforum» nel cuore del romanzo: Marco Rossari tra Joseph Conrad e Wim Wenders</i>	661
PIERA GIOVANNA TORDELLA, <i>Il disegno come soggetto teorico-critico e regione letteraria nel primo Ottocento francese. Da Baudelaire a Baudelaire</i>	675
CAROLINA TUNDO, <i>«La prima cosa viva»: rappresentazioni dell'acqua nella poesia di Camillo Sbarbaro</i>	693

DISCUSSIONI

<i>Alcune osservazioni per le foto e le parole di «Instantshooting» di Orazio Longo (Epifanio Ajello)</i>	707
<i>«Le autobiografie della Grande guerra» di Valeria Giannantonio (Marika Boffa)</i>	709
<i>ATTILIO SCUDERI, Il libertino in fuga. Machiavelli e la genealogia di un modello culturale (Angelo Castagnino)</i>	718

<p><i>A tavola con le Muse. Immagini del cibo nella letteratura italiana della modernità</i>, a cura di ILARIA CROTTI e BENIAMINO MIRISOLA (Arianna Ceschin)</p>	721
<p>GIROLAMO COMI, <i>Poesie. Spirito d'armonia. Canto per Eva. Fra lacrime e preghiere</i>, a cura di ANTONIO LUCIO GIANNONE e SIMONE GIORGINO (Annalucia Cudazzo)</p>	724
<p>SILVIA CAVALLI, <i>Progetto «menabò» (1959-1967)</i> (Antonio D'Ambrosio)</p>	728
<p><i>L'arte esegetica di Padre Michele Bianco</i> (Antonio D'Elia)</p>	731
<p>EPIFANIO AJELLO, <i>Carabattole. Il racconto delle cose nella letteratura italiana</i> (Angelo Fàvaro)</p>	767
<p>PAOLO RUMIZ, <i>Il filo infinito</i> (Antonio Fusco)</p>	771
<p>FABRIZIO MILIUCCI, <i>Nella scatola nera. Giorgio Caproni critico e giornalista</i> (Simona Onorii)</p>	773
<p>LUIGI PIRANDELLO, <i>L'umorismo</i>, a cura di GIUSEPPE LANGELLA e DAVIDE SAVIO (Simona Onorii)</p>	775
<p>PAOLO LEONCINI, <i>Emilio Cecchi. Letica del visivo e lo Stato liberale. Con appendice di testi giornalistici rari. Letica e la sua funzione antropologica</i> (Giovanni Turra)</p>	778
<p>ALBERTO CARLI, <i>Locchio e la voce. Pier Paolo Pasolini e Italo Calvino fra letteratura e antropologia</i> (Alessandro Viola)</p>	781

CARLO BRUGNONE, *Piccoli crolli* 784
(Rosalba Galvagno)

Sommari / Abstract 791

Giorgio Sica

TRISTE, SOLITARIO Y FINAL. I VARI ESILI DI OSVALDO SORIANO

È possibile che, pensando alla letteratura argentina di ogni tempo, un lettore di oggi ricordi, immediatamente dopo le labirintiche finzioni del nume tutelare Borges e gli angoscianti meccanismi a orologeria di Cortazar, gli strampalati anti-eroi di Osvaldo Soriano e le loro tragicomiche vicende. Una possibilità che diventa ancora più probabile nel caso in cui il lettore in questione sia italiano poiché, degli sfortunatamente assai numerosi scrittori e intellettuali argentini costretti all'esilio durante i tragici anni della dittatura di Videla, il più legato all'Italia fu senza dubbio Soriano.

La sua lunga collaborazione con il «Manifesto», iniziata nel luglio del '76, due mesi dopo il golpe, e proseguita per vent'anni fino alla sua morte improvvisa il 14 gennaio del 1997, ci è raccontata da Maurizio Matteuzzi nella sua *Introduzione a Osvaldo Soriano*, libro omaggio allo scrittore argentino, organizzato da Eduardo Montes-Bradley, regista di un commovente documentario dedicato al *Gordo*, "il Ciccione", come gli amici chiamavano Soriano.

Sulle pagine del «Manifesto», con la sua fantasia a tratti surreale e con la sua inimitabile ironia, Soriano delizierà i lettori italiani in un racconto poliedrico dei mondi in cui si muoveva, narrati in maniera apparentemente lieve ma sempre intrinsecamente politica, come ricorda Matteuzzi¹. Uno stile che lo consacrerà come uno dei giornalisti più immaginifici della nostra stampa e, presto, uno dei più amati dai lettori, anche dai militanti puri e duri che trovarono irresistibile la sua ironia nell'illustrare la lotta di classe attraverso storie di varia umanità, fino a trasferire le questioni politiche su un campo di calcio (celebri le sue cronache dei Mondiali del 1982, del 1986 e del 1990

¹ V.M. MATTEUZZI, *Soriano, l'anti-eroe*, in E. MONTES-BRADLEY, *Osvaldo Soriano*, trad. di G. MANERI, Sperling & Kupfer, Milano 2001, p. xv.

quando, di ritorno dalla vittoria dell'Argentina sull'Italia, Soriano disse a un tassista romano infuriato di essere uruguayano per evitare guai).

Molte delle pagine del libro di Montes-Bradley sono inevitabilmente dedicate all'esilio che, come molti connazionali, Soriano visse in Europa, funestato dalle notizie che gli giungevano dall'Argentina, dove molti suoi amici e sodali scomparivano giorno dopo giorno nella macchina di morte di Videla.

Lui stesso era riuscito a sfuggire all'arresto e, probabilmente, alla morte per una manciata di giorni, forse di ore. Come ricorda l'amico Tito Cossa, era stato pubblicamente additato come un sovversivo culturale da un giornalista televisivo ansioso di ingraziarsi il nuovo regime: «La sovversione culturale è l'altra faccia della guerriglia». Fu accusato in televisione di essere complice della guerriglia del 1975. Fu un duro colpo². Le redazioni iniziavano a essere depurate dagli elementi critici verso la dittatura e, in un drammatico dialogo alla vigilia della fuga con l'amico Conti, che sarebbe tragicamente sparito poche settimane dopo, Osvaldo rivelò l'intenzione di non voler vivacchiare tra condiscendenza e paura.

Al momento della fuga, Soriano aveva già dato alle stampe un romanzo, oggi considerato da molti il suo capolavoro ma che, in quei mesi frenetici, passò quasi inosservato in patria. Si tratta di un romanzo d'esordio coraggiosamente e apertamente distante dai canoni dell'alta letteratura argentina, che costerà a Soriano il lungo silenzio da parte della critica militante: *Triste, solitario y final* – titolo rubato al maestro del noir Raymond Chandler che così aveva definito il suo Philip Marlowe, prototipo e inevitabile termine di paragone di ogni detective futuro. In un *tourbillon* di eventi surreali, descritti con una scrittura che fa dell'ironia e della comicità il suo punto di forza, sarà proprio il leggendario detective Marlowe a essere invitato dallo stesso Soriano, in veste di giornalista appassionato di cinema, a investigare sul caso dell'esclusione da Hollywood di Stan Laurel e di Oliver Hardy, decretata dalle major per volere del perfido John Wayne che incarna, da vero cowboy, tutti i (dis)valori *wasp* di quella che oggi definiremmo la *alt right* americana. Rievocando il viaggio di Laurel da Londra alla volta di Los Angeles in cerca della consacrazione hollywoodiana, lo scrittore argentino compie attraverso l'ironia, come ha ben rilevato il drammaturgo cileno Arnell Doffman, «la più profonda demistificazione della realtà americana»³.

² Ivi, p. 60.

³ Ivi, p. XVII. Nella sua testimonianza Dorfmann racconta che, in giuria per il premio Casas das Americas del 1973, ebbe una folgorazione leggendo il romanzo di Soriano ma non

Marlowe e Laurel sono i primi protagonisti di quella che sarà una lunga carrellata di anti-eroi sorianeschi, di lottatori dal cuore tenero che rifiutano di arrendersi pur sapendosi destinati alla sconfitta, e che vedrà degni eredi nei successivi protagonisti di *Mai più pene né oblio* e di *Quartieri d'inverno*, su cui tornerò a breve. E l'esilio di Laurel negli USA mi sembra quasi una prefigurazione dell'esilio, prossimo a venire, dello stesso Soriano. Vorrei qui citare lo splendido incipit del romanzo a cui il *Gordo*, una volta in Europa, deve aver ripensato spesso, ricordando il sapore del suo mare, di quella La Plata dov'era cresciuto a pochi metri dalla vecchia casa dove Borges costruiva i suoi labirinti:

Fa giorno con un cielo tutto rosso, sembra di fuoco, eppure il vento è fresco e umido e l'orizzonte una foschia grigia. I due uomini sono saliti in coperta e sono due facce ben diverse quelle che guardano verso la costa, celata dalla nebbia. Gli occhi di Stan hanno il colore della foschia; quelli di Charlie, il colore del fuoco. La brezza salata spruzza i loro visi di gocce trasparenti. Stan passa la lingua sulle labbra e sente, forse per l'ultima volta in questo viaggio, il gusto salato del mare⁴.

Questo piccolo capolavoro, pubblicato nel 1973, sarà presto osannato dai lettori ma mai dalla critica; e di questa esclusione dall'Accademia, già riservata nel decennio precedente a Manuel Puig, che aveva annullato la distanza tra alta letteratura e cultura pop, Soriano si lamenterà sempre. Come segnala bene Raul Schenardi:

Con la stessa malevolenza già riservata a Puig, e prima di lui ad Arlt, la critica trattò Soriano, colpevole ai suoi occhi di due peccati capitali – veniva dal giornalismo, oltre tutto dal giornalismo sportivo, e scriveva “romanzi d'azione” usando un “linguaggio cinematografico” –, a cui presto se ne aggiungerà un terzo, ancor più imperdonabile: il successo di pubblico⁵.

D'altra parte, come ricorda il suo amico Juan Sasturain: «Il Gordo aveva un rapporto molto particolare con la letteratura. Si era sentito sempre

riuscì a convincere i compagni cubani a assegnargli il premio perché «troppo contro Charlie Chaplin e troppo a favore di Stanlio e Ollio».

⁴ O. SORIANO, *Triste, Solitario y Final*, Einaudi, Torino 1992, p. 9.

⁵ Da un profilo di Soriano pubblicato da Raul Schenardi su «Pulp», ora sul sito della casa editrice Sur. Cfr. <https://www.edizionisur.it/sotto-il-vulcano/10-02-2012/triste-solitario-y-final/>.

come una specie di paracadutista o meglio qualcuno che era entrato nella letteratura senza chiedere il permesso con l'inganno, dalla porta sul retro»⁶. Questo nonostante l'ammirazione di geni del calibro di Julio Cortazar che, per primo, aveva compreso i motivi profondi della genesi di *Triste*, lodato in una splendida lettera a Soriano:

... hai scritto un ottimo romanzo. Forse sono stati pubblicati studi più attenti agli aspetti letterari del tuo libro che ancora non ho letto; a giudicare da quello che ho visto finora, si direbbe che Osvaldo Soriano, pieno di odio verso l'establishment yankee, si sia seduto alla macchina da scrivere e abbia costruito un'opera destinata a denunciarlo e demolirlo. Sciocchezze. Se ho un po' di naso, il fiuto mi dice che Osvaldo Soriano, vecchio innamorato di una letteratura statunitense che demoliva anch'essa, a modo suo, il sistema, anche se non veniva scritta a questo scopo, e vecchio innamorato di un cinema in cui abitano le nostre nostalgie di gioventù più malinconiche, si è seduto alla macchina da scrivere e ha prodotto una lunga, ammirevole cerimonia di evocazione di cari estinti, e che mentre scriveva il suo libro in qualche stanza fumosa e male illuminata, Stan e Marlowe e Oliver passeggiavano in silenzio, osservando colui che li stava osservando⁷.

Eppure nonostante l'ammirazione dei colleghi scrittori e l'amore dei lettori, il riconoscimento da parte della critica argentina arriverà solo con il romanzo finale, *L'ora senz'ombra*, che gli valse, tra gli altri, il plauso di Adolfo Byoy Casares, il vecchio sodale di Borges, leggenda vivente delle patrie lettere. Byoy renderà omaggio a Soriano con una lettera scritta di suo pugno che si conclude con uno dei complimenti più luminosi che si possano fare a uno scrittore: «D'ora in poi, quando mi accingerò a cominciare nuove letture, sentirò la mancanza del ritmo magistrale dell'*Ora senz'ombra*»⁸. Ma il cammino per arrivare a *L'ora senz'ombra* era stato costellato di numerosi romanzi che renderanno nel giro di due decenni Soriano uno degli autori argentini più amati al mondo.

A *Triste, solitario y final* seguiranno, come accennavo, due romanzi brevi, *No habrá más penas ni olvido* e *Cuarteles de invierno* – entrambi tradotti e pubblicati da Einaudi – ambientati nell'immaginaria Colonia Vela, centro rurale della provincia di Buenos Aires dove si consuma l'assurdo dramma

⁶ MONTES-BRADLEY, *Osvaldo Soriano*, cit., p. 77.

⁷ Ivi, p. 136 (lettera da Saigon del 29/08/1973).

⁸ Ivi, p. 143.

di piccoli e involontari eroi, schiacciati dalla violenza sorda della storia. In *No habrá más penas ni olvido* – che deve il suo titolo a un verso di un celebre tango di Carlos Gardel e Alfonso Le Pera⁹ – siamo tra il '73 e il '74, Peron è tornato al potere e ha epurato dal suo governo ogni elemento di sinistra. In questo paesino addormentato si consuma la tragedia del vecchio militante di sinistra e *delegado municipal* Don Ignacio Fuentes, che vuole difendere il suo amico Mateo, dipendente del Comune accusato dai conservatori di essere un sovversivo, legato ai *montoneros*. Messo a conoscenza delle accuse, Mateo risponderà con una frase memorabile, che sintetizza l'eterno dilemma argentino sul cosa significhi essere peronisti, icastica dell'atteggiamento di una buona fetta dei suoi connazionali: «*yo nunca me metí en política: siempre fui peronista*».

L'ammutinamento di Don Ignacio e degli amici di Mateo, che si rifiutano di consegnarlo alla polizia, scatena una piccola guerra civile. Per gelosia di un funzionario rivale, lo stesso Don Ignacio viene accusato di comunismo e invitato a dimettersi. Respingendo con sdegno l'accusa, al grido di «*¡Perón o muerte!*», il sindaco si barricata nell'edificio sede del Comune insieme ai fedelissimi. Si combatte con bombe lasciate nei gabinetti e con un piccolo aereo, Torito, guidato da Cervino, il vecchio intrepido ubriacone del paese, che sorvola i covi dei nemici ricoprendoli di disinfettanti ed escrementi. Ma, nonostante l'ironia e il gusto per l'assurdo che permeano la scrittura di Soriano e che spesso fanno ridere inaspettatamente il lettore anche nel mezzo della tragedia, la violenza finale travolge tutto e i *gorillas*¹⁰ mandati da Baires massacrano e torturano i poveri ribelli in un crescendo di atrocità che spegne presto ogni sorriso, in una chiara prefigurazione dell'incombente dittatura militare.

L'eterno dilemma argentino sul cosa significhi essere peronisti, viene sintetizzato in una frase memorabile di Mateo, icastica dell'atteggiamento di una buona fetta della società argentina di quegli anni: «*yo nunca me metí en política: siempre fui peronista*».

Mai più pene né oblio è stata giustamente definita da Tito Cossa «una radiografia senza pari della realtà argentina» e «un libro per chi vuole capire il peronismo»¹¹. In un'intervista rilasciata a Irene Bignardi, Soriano spiegherà le ragioni profonde di questo libro che in Argentina lo renderà quasi un eroe nazionale: «Una satira, certamente. Ma non della rivoluzione; è un soggetto

⁹ «Mi Buenos Aires querido/cuando yo te vuelva a ver/no habrá más penas ni olvido», *Mi Buenos Aires querido*, parole di Alfredo Le Pera, musica di Carlos Gardel (1934).

¹⁰ Erano detti *gorillas* i paramilitari della destra peronista, che affiancavano spesso l'esercito e la polizia nell'opera di repressione.

¹¹ MONTES-BRADLEY, *Oswaldo Soriano*, cit., p. 55.

troppo grande. Io amo soggetti minori, racconto i legami di amicizia, il modo in cui la gente li scopre, gli impalpabili segnali che ti annunciano che sarai capace di sacrificarti fino in fondo per una persona o per un'idea»¹². Così Soriano ricorda la genesi di questo breve, indimenticabile romanzo:

All'inizio del 1974 successe qualcosa di molto strano nella provincia di Cordoba, una provincia vasta come tutta l'Italia. Un "minigolpe di Stato". Il governatore – un vecchio peronista storico, una persona per bene – venne destituito dal capo della polizia; e il governo centrale, anziché rimmetterlo in carica e restaurare la legalità, nominò un commissario, accusando il governatore di essere un infiltrato, un "peronista della prima ora". Ho scritto il libro chiedendomi cosa sarebbe successo se Obregon Carro avesse resistito, se avesse detto no, se avesse impugnato il fucile, se in quell'occasione il paese avesse scoperto la possibilità di resistere e ribellarsi. Tutti, dall'una e dall'altra parte, avrebbero combattuto e sarebbero morti nel nome di Peron?¹³

A *Mai più pene né oblio* seguirà a stretto giro *Quartieri d'inverno*, vicino al primo per toni e ambientazione. A Colonia Vela, come nel resto del Paese, si è ormai instaurata la dittatura militare, che si prepara a celebrare l'anniversario della fondazione del paese. Per l'occasione vengono contrattati Andrés Galván, *cantor* di tango in declino e narratore della storia, e Tony Rocha, ex-campione di pugilato ormai dimenticato che viene ingaggiato per perdere in un match truccato contro Marcial Sepulveda, promessa del pugilato locale e grande favorito dell'incontro. I due si conoscono sul treno e stringono presto amicizia; entrambi sono allergici all'arroganza e all'ostentazione di potere dei nuovi padroni dell'Argentina e la loro rivolta ai piani celebrativi dei burocrati locali, con l'inattesa vittoria di Tony Rocha contro l'idolo locale, si concluderà con il massacro senza pietà del vecchio campione da parte dei militari.

Nel romanzo successivo di Soriano, *A sus plantas rendido un león*, tradotto sempre da Einaudi con il titolo *La resa del leone*, la dittatura è ormai saldamente al potere anzi, ormai, è agli sgoccioli. Nel tentativo di arginare la crisi economica e il crescente malcontento popolare, i generali si lanciano in una velleitaria avventura militare. Il romanzo inizia, così, al momento dell'invasione delle isole Falkland da parte della marina argentina e dello scoppio della guerra lampo con la Gran Bretagna.

¹² *L'irregolare del Mar de la Plata*, intervista a Osvaldo Soriano di Irene Bignardi, la Repubblica, 06/06/1985.

¹³ *Ibidem*.

Ma con la sua geniale ironia, Soriano fa sì che questo funesto avvenimento diventi il punto di partenza e il perno di una straordinaria commedia degli equivoci ambientata in Bongwusti, un immaginario stato dell’Africa centrale in cui si trova, in una sorta di faticoso e assai sudato esilio, l’addetto al turismo facente funzioni di console argentino Florentino Bertoldi, «ultimo discendente di tutti i consoli della letteratura, da quello sublime di Lowry a quelli di Graham Greene»¹⁴, come lo definì il suo stesso creatore. Rimasto vedovo in terra africana, abbandonato dal suo superiore, Santiago Acosta – che ha fatto ritorno a Buenos Aires senza autorizzargli il pagamento dello stipendio – dimenticato dagli amici e dallo stesso governo per cui lavora, Bertoldi convive al margine delle grandi ambasciate, campicchiando grazie all’aiuto dell’ambasciatore italiano e di quello inglese, e invidiando la lussuosa vita dei suoi colleghi. Un inetto, condannato a scontare una pena che non ha commesso in quest’angolo d’Africa dove non esiste una parola per indicare il vento, e che pure si rivelerà pronto a difendere fino alla morte la bandiera biancoceleste e la foto di Gardel che ornano la sua misera casa-ufficio. Si tratta, chiaramente, di una brillante e plastica incarnazione della scarsa autostima degli argentini eppure del loro cieco, immotivato orgoglio nazionalista; un personaggio al quale Soriano, nonostante ne tratteggi l’assoluta inconsapevolezza, o meglio la viltà politica, non può fare a meno di guardare con una dose di tenerezza e di simpatia.

A complicare la sua già non facile vita, il console Bertoldi ha una relazione con la moglie del potentissimo ambasciatore inglese, Mr. Burnett, appassionato costruttore di aquiloni che percorre invano il Bongwusti in cerca di un soffio di vento che li faccia volare. Dopo la notizia dell’invasione delle Falkland, di cui l’argentino è ancora all’oscuro, Burnett gli infligge un’ulteriore umiliazione, di cui Bertoldi non comprende il motivo. Gli viene vietato l’ingresso alla zona delle ambasciate e, quando viene convocato dall’imperatore del Bongwusti per avere spiegazioni sulla guerra in corso, il console continua a credere che l’astio verso di lui dipenda dal fatto che l’ambasciatore abbia scoperto la tresca con la moglie e cerchi di vendicarsi attraverso l’imperatore. Solo alla fine del colloquio con sua maestà, dopo una esilarante serie di malintesi e doppi sensi, Bertoldi entra nella corrente della storia al grido di «Viva la patria, cazzo!»¹⁵ prima di venire scaraventato fuori dalla sala dalle guardie imperiali.

A questo burocrate argentino che rappresenta la borghesia ignava e, per questo, collaborazionista – un funzionario genericamente peronista, che ha

¹⁴ *Ibidem.*

¹⁵ O. SORIANO, *La resa del leone*, Einaudi, Torino 1995, p. 12.

voluto tenersi all'oscuro di quanto è realmente accaduto nel suo paese negli ultimi anni, preferendo credere che la stampa inglese abbia esagerato nella descrizione dei crimini della dittatura – si contrappone, in una sorta di gioco degli specchi, Lauri, il connazionale guerrigliero in cerca di asilo politico in Svizzera, nella cui figura probabilmente Soriano ha fatto convergere le proprie esperienze dell'esilio e i suoi sogni di rivalse. Lauri ci viene presentato nell'asettica Zurigo; il contrasto tra il ricordo della calda vita di Baires e la freddezza dell'ambiente in cui si trova è la base di alcune struggenti pagine sull'esilio:

Fermo sul bordo del marciapiede, stette a guardare la donna che dirigeva il traffico. Quando vide il gesto che lo invitava a attraversare, sentì ancora una volta il peso di quel mondo asettico e misurato, così lontano dal suo. Prese un tram e restò in piedi a osservare le facce dei vecchi che mostravano l'indifferenza cordiale degli impiegati di banca¹⁶.

Questo argentino esiliato si unirà presto a un altro guerrigliero in esilio, il comandante africano Michel Quomo, nativo del Bongwutsi, una sorta di Che Guevara africano, dotato di un carisma e di un potere di seduzione irresistibile. Adorato dalle donne, bugiardo straordinario – a Zurigo si preoccupa di inventare storie inverosimili per aiutare gli espatriati africani a ottenere asilo politico – convinto, come spiega a Lauri «che noi buoni rivoluzionari possiamo cominciar vestiti Cacharel, perché finiamo sempre sguazzando nel fango, morsi da bestiacce, alla testa di una colonna di straccioni che cercano giustizia. Sono stufo di burocrati che hanno fatto la strada inversa. Quello, vede, io lo chiamo tradimento»¹⁷.

Quomo è anche dotato di un fiuto infallibile per i numeri della roulette, con le cui vincite ha finanziato vari tentativi rivoluzionari. Dopo un incontro fortuito presso l'ufficio di polizia che ha appena rifiutato a Lauri l'asilo politico, il comandante riesce a risvegliare nell'argentino i suoi sogni giovanili di rivoluzione, lo convince di nuovo che le masse alla fine trionferanno, e lo convince a accompagnarlo in Bongwutsi, nell'improbabile tentativo di costituire la prima repubblica socialista d'Africa, insieme al suo compagno di lotta di una vita, il negro zoppo Chemir.

Le peripezie a cui andranno incontro sono innumerevoli e Soriano le racconta sempre con notevole talento parodico capovolgendo, come aveva già fatto

¹⁶ Ivi, p. 13.

¹⁷ Ivi, p. 65.

magistralmente in *Triste, Solitario y Final*, gli stilemi del genere hard-boiled e del thriller e giungendo a una scrittura altamente cinematografica (si intenda l'aggettivo come un omaggio).

Altro protagonista indiscusso del romanzo è l'irlandese Theodore O'Connell, ex-membro dell'IRA, compagno di lotte di antica data di Quomo e Chemir. O'Connell, arrivato in incognito nel Bongwutsi, si è, nel frattempo, messo sotto la protezione diplomatica del console argentino Bertoldi, tentando di coinvolgerlo nell'incipiente rivoluzione con il pretesto di unire le forze contro il comune nemico inglese.

Dopo una serie di assalti e attentati picareschi e la mancata fuga di Bertoldi, che vede definitivamente naufragare i suoi sogni di riscatto in uno Sheraton popolato da personaggi che ricordano il cinema di David Lynch, il libro si conclude con la presa del palazzo imperiale da parte dei rivoluzionari, guidati da uno scimmione invincibile che si mette al servizio di Quomo e sbaraglia la resistenza delle truppe. E nelle ultime parole del comandante a Lauri, Soriano esterna tutti gli ideali di cui la sua generazione si è nutrita:

Ci rimangono ancora molte cose da fare: sollevare le Malvine, fare cornuto il principe del Galles, analcolizzare il whisky, vendere Playboy a Teheran, sfiancare i giapponesi, togliere ai poveri l'orgoglio di essere poveri...

– Lo faremo?

– È più facile scoprire il segreto della roulette, glielo assicuro. Ma una volta o l'altra qualcuno lo farà.

– Non abbassare più la testa – disse Chemir¹⁸.

Mentre Bertoldi, sconfitto e con il vestito a brandelli cerca, in un ultimo disperato tentativo, di fuggire, alzando il fazzoletto verso la Rolls di Mr Burnett che lascia il paese: «Rimase raggomitolato, guardando a terra un po' vergognoso. Aveva fatto il suo dovere di argentino. Pensò, ma adesso era di nuovo un uomo solo, abbandonato, che doveva attraversare la frontiera a qualsiasi costo»¹⁹.

Quello che forse è stato il miglior amico di Soriano, Mempo Giardinelli, ha detto «L'esilio è un atto traumatico, come ogni emigrazione, soprattutto se si deve a delle ragioni politiche, a persecuzioni e alla necessità di sopravvivere e rifarsi una vita in una geografia diversa. Noi due ci salutammo una cruda

¹⁸ Ivi, p. 234.

¹⁹ Ivi, p. 235.

notte d'inverno del 1976, sapendo che l'esilio avrebbe cambiato le nostre vite. E così fu»²⁰.

Nei romanzi di Soriano, il dramma dell'esilio si consuma costantemente franto e ricomposto in un caleidoscopio di personaggi e situazioni che mostrano quasi ogni aspetto del suo amato-odiato paese, in una sintesi delle più profonde contraddizioni che hanno attraversato, e continuano a attraversare, il continente latino-americano. Come sintetizza Martín Caparros, discepolo e amico del *Gordo*:

In Argentina siamo bravissimi a costruire miti. L'Argentina è un paese in cui non funziona praticamente nulla, che non sa esportare praticamente nulla, tranne i miti. Abbiamo creato due o tre delle grandi icone da maglietta della seconda metà del Ventesimo secolo. Tra Evita, il Che e Maradona, non sono molte le figurine che ci mancano per completare l'album²¹.

²⁰ Da un'intervista di Marco Ciriello a Mempo Giardinelli, apparsa sul «Mattino», da leggersi ora *online* all'indirizzo http://forum.corriere.it/leggere_e_scrivere/02-02-2017/osvaldo-soriano-2951259.html.

²¹ MONTES-BRADLEY, *Oswaldo Soriano*, cit., p. 80.